

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Presi d'assalto i centralini dei palazzi e dei giornali. Governo sott'accusa. Franca Faldini: «Sono sgomenta»

DALLA PRIMA PAGINA

Se la legalità è un pericolo

l'ordine che, al contrario, stavano cercando di ricostruire. In piena coerenza con questa falsificazione erano poi venuti l'esposto al Consiglio superiore della magistratura contro Borrelli e l'inquietante ispezione ministeriale alla Procura di Milano. Intorno, con una sconcertante coincidenza, arrivavano l'esposto di Cusani contro Di Pietro e la decisione della Cassazione che spostava a Brescia il processo contro la Guardia di Finanza.

Questo è il clima in cui maturano le dimissioni di Di Pietro, del quale possiamo comprendere le stanchezze e le insoddisfazioni. Nessuno, però, può chiudere la vicenda in un quadro del tutto personale. Montava, e veniva fatto montare, uno spirito di reazione: i magistrati avevano fatto il lavoro «sporco», ed era venuto il momento di farsi da parte. E così le ultime mosse della Procura di Milano, quelle relative al presidente del Consiglio, sono state presentate come una inaccettabile aggressione, quasi che il lavoro di scoperta delle illegalità dovesse arrestarsi davanti ai nuovi potenti.

Ricompariva così, dopo che s'era sperato d'averla vinta, la vecchia pretesa dell'impunità, che è la causa profonda del diffondersi della pubblica e clamorosa corruzione degli anni 80, che segna i costumi dell'intera classe di governo di quel tempo, la quale, non a caso, vedeva nei magistrati i suoi veri nemici. Craxi incarna meglio d'ogni altro questa linea, che avrà le sue vittime (primo fra tutti Carlo Palermo). L'attacco ai magistrati, in tutti i luoghi istituzionali, diventerà uno dei caratteri forti della politica craxiana. Ed è proprio questa la logica che, lasciando via via cadere ogni pudore, i «nuovi» governanti hanno adottato con una determinazione crescente. Le dimissioni di Di Pietro ci mostrano che quella collaudata strategia continua ad avere successo.

Queste sono considerazioni ingenerose per i magistrati che rimangono al loro posto, sono forse il riflesso ultimo di quella personalizzazione della funzione giudiziaria che proprio Di Pietro ha voluto rifiutare con le sue dimissioni? Non credo. Penso, al contrario, che i magistrati di Milano potranno continuare nelle loro indagini, come sinceramente spero, solo se avranno coscienza lucida delle difficoltà e dei rischi del loro lavoro in una situazione tanto mutata.

Infatti, per chi ha interpretato la vicenda cominciata agli inizi del 1992 con lo schema della «rivoluzione», le dimissioni di Di Pietro suonano come una sinistra conferma. Secondo la logica implacabile che ha accompagnato il destino di tanti tra i più coerenti rivoluzionari, anche Antonio Di Pietro è stato decapitato. [Stefano Rodotà]

ROMA. Amaramente, ieri, l'Italia ha protestato. Parole rabbiose e addolorate hanno investito il palazzo del governo e il Quirinale, dove i centralini telefonici sono stati raggiunti fino a sera da telefonate; nelle fabbriche, negli uffici, nelle banche la gente ha preso carta e penna e si è messa a scrivere: così le redazioni dei giornali hanno visto arrivare via fax montagne di appelli accorati, messaggi a caratteri cubitali. «Di Pietro non andartene» e «Berlusconi dimettilti tu».

Telefonate hanno anche sommerso le sedi sindacali: molti infatti invocano una manifestazione di piazza. E a Roma, in piazza del Pantheon, su iniziativa dei progressisti, della Cgil e di altre forze sociali ieri pomeriggio si sono raccolte alcune centinaia di persone. Tra i primi ad arrivare in piazza, il regista Nanni Loy: «Sono venuto di corsa, perché ormai sono evidenti i segni del golpismo». Cortesi e sit-in sono previsti per oggi a Taranto, a Reggio Emilia, a Modena... I membri dei comitati Bobi. (Boicotta il Biscione) hanno annunciato di avere cominciato lo sciopero della fame.

Egredo dott. Di Pietro...

Anche negli uffici dell'Unità sono giunti tanti scritti e telefonate, così tanti da non poterli contare. Ha chiamato, fra gli altri, Franca Faldini, vedova di Totò: «Provo un grande sgomento, questo governo mi indigna. Spero che il pool vada avanti, più rigoroso di prima».

Molte le lettere destinate al giudice Antonio Di Pietro: a volte buttate giù con grafia febbrile, in altri casi redatte accuratamente al computer. Da Porto Sant'Elpidio è arrivata, sottoscritta da un centinaio di cittadini, una lettera che comincia così: «Abbiamo appreso poco fa della sua decisione e vogliamo esprimerle tutto il nostro sconforto». Alla fine: «E allora ai vanti presidenti e politici diciamo ad alta voce di vergognarsi, se ancora possiedono una coscienza. Con infinita stima a lei e ai suoi colleghi...».

C'è anche una breve lettera, firmata «un orfano», dove si legge: «Caro dottor Di Pietro, rimanga sulla breccia, non riconsegna l'Italia ai tangentomani». E la signora Marlon Dani via fax implora: «Resta, perché nessuno potrà toglierti l'onore di tutti che hai salvato per la dignità di un'Italia pulita. Resta, gli uomini come te non tornano indietro». I toni? Altalenanti, sospesi fra un rammarico iroso e la commo-



Alcuni dei manifestanti che si sono succeduti per tutta la giornata davanti al Palazzo di giustizia di Milano, per manifestare in favore di Di Pietro

Carlo Ferraro/Ansa

«Deve restare», l'Italia si ribella. Fax e telefoni in tilt. Decisi sit-in e cortei

«Berlusconi vattene via tu...»: con una valanga di telefonate e di fax ieri da tutta Italia la gente ha alzato la voce contro il governo e per chiedere a Di Pietro di «non mollare». Negli uffici e nelle fabbriche sono stati stilati documenti e programmati sit-in e cortei. Centinaia di persone si sono radunate ieri sera a Roma in piazza del Pantheon. Molti ora invocano una grande manifestazione di piazza. Intasati i centralini di palazzo Chigi e del Quirinale.

CLAUDIA ARLETTI

Ecco un'altra lettera, scritta dalla signora Carla Cerati di Milano: «Per Di Pietro. Per favore, reagisci, resisti! Non abbandonarci in mano ai disonesti».

Ed ecco il fax da un gruppo di dipendenti del Centro ricerche Enea Casaccia: «Signor Sost, Procuratore... desta enorme preoccupazione in tutta la gente onesta la notizia delle sue dimissioni... Non molli».

Rabbia e rime

«Sono indignata e avvilita, che brutta giornata», ha raccontato per telefono Flavia Cremonesi, da Mantova. «Spero che tutto ciò alla fine si riveli un boomerang per quei mascalzoni al governo».

Non è l'unica a pensarla così. Nei fax e nelle chiamate quasi sempre al rammarico per le dimissioni del giudice Di Pietro si accompagna la protesta. Qualcuno ha improvvisato sarcastiche poesie, come Giovanna Da Firenze: «Va' pensiero sull'ali dorate/ma Berlusconi ce l'ha spiumate». Ma spesso la rabbia si sfoga in modo meno gentile e così la poesia della famiglia Gattu (da Orune) è la seguente: «Mani pulite ha dato le dimissioni/ora restano le mani sporche di Berlusconi...».

C'è chi chiede le dimissioni di Alfredo Biondi «per una questione di coerenza» e quelle di Berlusconi «per correttezza». Un anziano abitante di Curtarolo (Padova), Lino De Nicolao, al telefono ha dettato questo «telegramma»: «È stato assassinato il giudice Di Pietro, gli as-

sassini sono Sgarbi, Craxi, Ferrara, Fede e Berlusconi».

Molti propongono di scendere in piazza. Qualche esempio. Da Casciano Terme Pisa Alessandro Gasparri ha scritto di volere «una grande manifestazione per urlare tutta la mia rabbia». E il signor Roberto Garella ha telefonato da Trieste dicendo: «Ormai le dimissioni ci sono state. Adesso bisogna reagire e bisogna che le opposizioni mostrino di reagire con durezza. Basta con il fair-play, bisogna chiedere a Berlusconi di andarsene». Francesca Taddè: «Le opposizioni parlamentari facciano cadere Berlusconi prima che sia troppo tardi». Antonella Giammatteo, Velletri: «Sono indignata e sbalordita. A questo punto è indispensabile fare qualcosa. Tutti insieme dobbiamo fare sentire la nostra voce a questo go-

verno. Così Berlusconi impara a offendere la gente che scende in piazza».

Il Comune di Milano

Per Milano, un momento delicato. L'arcivescovo della città, Carlo Maria Martini, ieri ha commentato: «La giustizia si attua facendo ognuno il proprio dovere fino in fondo, voglio esortare tutti a non lasciarsi condizionare dal presente che può apparire buio e nebuloso, ma guardare al futuro».

Anche il consiglio comunale si è fatto avanti: ha votato un ordine del giorno con cui esprime solidarietà al pool di Mani pulite e si augura che il governo «rinunci a pressione di sapore intimidatorio circa le inchieste giudiziarie in corso». Il documento non è stato firmato da An e dal Ppi.

In giro per Roma, poche ore dopo l'annuncio del magistrato più famoso d'Italia

Si brinda nei «salotti», ci si disperera al mercato

«Ho scelto giurisprudenza perché volevo seguire l'esempio di Di Pietro. Ora che l'hanno fatto fuori provo un grande vuoto intorno a me». A Tor Vergata, la seconda Università di Roma, gli studenti commentano a caldo le dimissioni dell'uomo simbolo di Mani pulite: «Nel nostro corso ci chiamiamo Di Pietro-boys... E per lui scenderemo in piazza». Ai Parioli, invece, parlano alcune signore che in piazza ci sono già state per Berlusconi, ora cantano vittoria.

NUCCIO CICONTE

no governare. Che può fare così. Ma su Di Pietro ho dei dubbi. No, non sono contenta. Direi una sciocchezza. Dobbiamo essergli grati per quello che ha fatto. Ha ripulito l'Italia. Ha aperto la strada al nuovo governo. Ma il punto è proprio questo. Non c'è più la gente di prima, adesso comandano altri. Perché accanirsi contro Berlusconi? Lui, forse, ha pagato perché costretto. Non ha intascato soldi. L'importante è che sia finita l'epoca delle tangenti. Bisognava approvare il decreto Biondi, mettere una pietra su Mani pulite. Oggi mi sento di dire: grazie Di Pietro, per quello che hai fatto prima delle elezioni; ora però non ci servi più come giudice-vendicatore. Avrebbe potuto essere un buon ministro, di destra. Che peccato». Dice di non voler fare commenti, né dire come si chiama, l'ultima delle signore. Che però con aria severa parla come se stesse dettando: «Sono figlia di un ammiraglio in pensione. Ho sposato un ufficiale dell'esercito con tante stellette. Mio fratello è un diplomatico. Nella nostra famiglia il sen-

so delle Stato è pane quotidiano. Ma lo Stato si serve facendo. Di Pietro era diventato un attore. Rozzo e arrogante. Dice che sogna un trattore rosso. Meglio così. Torna alle origini. Quello è il suo ceppo». Nel bar, accanto alle tre signore, c'è Maurizio Pinna, 46 anni, architetto. Sta leggendo la terza pagina del Corriere della Sera l'intervista ad Anna Finocchiaro, deputata del Pds, ex magistrato. Ha sentito la nostra chiacchierata con le tre signore e non appena queste si allontanano incomincia a parlare senza aspettare una nostra domanda: «Ho sempre votato Dc e ora sono del Partito popolare. I giudici di Milano hanno grossi meriti. Però ha ragione Anna Finocchiaro, «non ci sono vergini violate». La sinistra ha sbagliato a lanciare la Cassazione. La giustizia in Italia non si fa solo all'ombra della Madonna. Va via Di Pietro, ma il pool resta. Certo bisogna capire bene cosa è chi ha costretto il giudice più famoso d'Italia a buttare la spugna. Ho sentito quelle tre signore con quanto livore hanno com-

mentato le dimissioni. È la destra sanguigna. Poi, magari più tardi, sentiremo Fini, La Russa e compagnia fare le lodi di Di Pietro. Diranno che loro lo volevano al governo. Forse non branderanno, come sicuramente farà Biondi, ma tireranno un bel sospiro di sollievo. Per il governo è un ostacolo in meno. Il protagonismo di Di Pietro non mi piaceva. Tuttavia le sue dimissioni mi preoccupano per quello che può succedere ora. Non vorrei che altri giudici e la stessa opinione pubblica vivessero queste ore come una sconfitta senza appello. Una resa davanti ad un potere forte che tutto può e tutto cancella davanti al suo cammino».

Forse è solo un Sos

Sono le 13,10 quando ci spostiamo nel quartiere Trionfale. Tra i banchi del mercato di via Andrea Doria, Lidia Gargiulo, insegnante di italiano e latino al liceo Mamiani, risponde quasi stizzita quando gli chiediamo cosa pensa delle dimissioni di Di Pietro: «Sono solo voci, per fortuna. I giornali dicevano che non c'erano conferme. Se fosse vero sarebbe un disastro. Un terremoto. Non ci voglio proprio pensare. C'è la conferma da Milano? È pazzesco. Spero che non siano definitive. Mi piacerebbe pensare che Di Pietro abbia voluto lanciare una sorta di Sos. Una chiamata a raccolta della gente. Sente il cerchio stringersi attorno a lui e chiede aiuto. Vuole un sostegno morale per andare avanti. Spero che la gente capisca questo suo drammatico urlo». Davanti ad un box di formaggi un anziano signore dice

contento che lui, la notizia l'aveva sentita l'altra sera da Emilio Fede: «Cosa ne penso? A Di Pietro gli farei fare la fine di Giordano Bruno. Tutti i giudici dovrebbero finire sul rogo, arrostiti. Quanta gente innocente hanno messo in galera? Vi siete dimenticati i suicidi di quelli che erano accusati proprio dai magistrati di Milano?». Un commerciante ci spiega che quell'anziano signore parla così perché ha il figlio in galera: «Faceva il cravattaro, lo strozzino. Ma per lui era un benefattore che aiutava la gente in difficoltà».

Chi tocca l'elettricità muore

Intorno a noi si forma un capannello. Le voci si accavallano. «Non poteva che finire così. Voleva interrogare Berlusconi. Una volta sui tralicci dell'alta tensione e c'era scritto chi tocca i fili muore...». Un'anziana signora giura che lei ha «pregato quando la madre del giudice stava morendo» e ora chiede, vuol sapere da chi gli sta intorno perché si è dimesso. Una signora risponde: «Di politica non me ne intendo. Ma non ci vuol molto per capire che lo hanno fatto fuori. Se ne va perché gli volevano legare le mani. Chi? Il governo, mi pare evidente. Ho sentito dire che anche lui vuol fare l'uomo politico. Cissà se sarà vero». Una voce sulle altre: «Perché diamo solo la colpa agli altri. Di Pietro ci stava bene, vero? Abbiamo tutti applaudito quando i giudici hanno messo in galera i corrotti. I Poggiolini, i De Lorenzo in carcere. Craxi all'estero...E poi? Alle elezioni quanti di noi che siamo qui, abbiamo votato per gli amici di

quelli di prima? Non lo sapevamo chi era Berlusconi?». Parla con foga Serena Franzè, ex insegnante, pensionata, 67 anni. Poi si calma e aggiunge: «Sarà per l'età, ma sono pessimista. Se hanno fatto fuori uno come Di Pietro, questi qua non si fermeranno davanti a niente». Cambiamo quartiere. Ore 15, davanti al piazzale della seconda Università di Roma, a Tor Vergata, Cristina Salvì frequenta il primo anno di giurisprudenza: «Se davvero Di Pietro dovesse confermare le due dimissioni penso che piangerei. Sì, lo dico senza vergogna. È un uomo che ammiro. Un idolo. Ho scelto giurisprudenza perché volevo identificarmi in lui». Anche Luisa Ventura, che è insieme a Cristina, assicura che pure per lei «Di Pietro e gli altri giudici di Milano sono un grande punto di riferimento. Certo temevamo che potesse finire così. Hanno mandato gli ispettori. Il governo voleva metterli sotto accusa. Speriamo che almeno gli altri resistano. Se no sarebbe una grande delusione». Alessio Leandri è al primo anno di biologia: «Spero non sia vero. Se cadesse lui sarebbe la fine della legalità. Vorrebbe dire che la giustizia si ferma perché sulla sua strada ha incontrato il governo. Non mi occupo di politica. So però che molti amici miei che sono di sinistra sicuramente scenderanno in piazza. Io? Non lo so. Ma forse sì. È giusto protestare difendendo un giudice che era diventato un simbolo». E di manifestazioni parlano anche Giulia Ferrari e Roberto Foderaro, studenti di giurisprudenza: «Nel nostro corso, spesso scherzando, ci chiamiamo Di Pietro-boys. Berlusconi che ci voleva far sognare ci ha invece cancellato il nostro sogno in una giustizia giusta che non guarda in faccia nessuno. E questo non può farlo gratis».

ROMA. «Davvero si è dimesso?

Lui solo. E Borrelli? E ancora attaccato alla sua poltrona? Dovrebbero andare via tutti. Altro che. Volevano far fuori il governo. Non hanno capito che l'Italia è cambiata. Non ci sono più quelli di prima. Povero Di Pietro. Provo quasi pena per lui. Era partito così bene. Poi è finito nelle mani dei comunisti. Lui ad esporsi in prima linea. Gli altri dietro a decidere davvero. Per me il più pericoloso è quello con i ricicli. Sì, Gherardo Colombo, quello che veste sempre in jeans e cachemire. Lo scrivo, se ha coraggio: è un uomo di D'Alema. E oggi sono contenta che sia finita così. Domenica ha visto quanti eravamo in piazza per difendere il governo? E non era forse Di Pietro uno di quelli che avevano lanciato un siluro per affondare Berlusconi? Se ha sbattuto la porta dopo quelle manifestazioni di Roma, Napoli, Torino, Palermo...Altro che, se sono contenta».

Sono le 11,20 di ieri mattina. Al bar Euclide, nel quartiere Parioli a Roma, la signora Angela, cinquantenne, mingonna e stivali neri sotto un cappotto color cammello, sorseggia un aperitivo insieme a due amiche. Risponde volentieri alla sollecitazione del cronista sulla vicenda Di Pietro. Si irrigidisce un po' solo quando ci chiede per quale testata lavoriamo: «Il mio cognome non glielo dico. Non mi va di comparire sul suo giornale. Domani lo comprerò, però. Voglio proprio vedere cosa scriverà...». Ride, fa l'occhiolino alle amiche e aggiunge: «Non vuol sapere per chi votiamo? Per Fini, naturalmente. Anche voi, chiediamo alle due signore che le stanno accanto sicte contente per le dimissioni di Di Pietro? Risponde Sofia De Luca: «Anch'io sono andata in piazza per difendere Berlusconi. Non lo lascia-

IERI CONTRO LA FINANZIARIA
OGGI CONTRO I REFERENDUM ANTISINDACALI
LA LOTTA PAGA
ELEGGERE LE RSU
ELEGGERE IL DELEGATO ALLA SICUREZZA
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO
CGIL
Fax 06/8476337